

**Domenica 30 marzo 2025, Milano Valdese
4^ Domenica del Tempo di Passione**

Predicazione del pastore Peter Ciaccio

Luca 9, 57-62 (Come seguire Gesù)

57 Mentre camminavano per la via, qualcuno gli disse: «Io ti seguirò dovunque andrai». 58 E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». 59 A un altro disse: «Seguimi». Ed egli rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». 60 Ma egli gli disse: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; ma tu va' ad annunciare il regno di Dio». 61 Un altro ancora gli disse: «Ti seguirò, Signore, ma lasciami prima salutare quelli di casa mia». 62 Ma Gesù gli disse: «Nessuno che abbia messo la mano all'aratro e poi volga lo sguardo indietro è adatto per il regno di Dio».

A volte troviamo delle indicazioni molto chiare nella Bibbia, che all'atto pratico risultano esserlo meno. Com'è possibile? Una spiegazione è che è difficile sovrapporre il nostro particolare punto di vista a quello della Scrittura. Infatti, se da una parte noi crediamo che essa sia il fondamento della nostra fede, dall'altra non possiamo non riconoscervi un particolare punto di vista, che non è il nostro.

Per quanto vogliamo conformarci alla Scrittura, ci troviamo di fronte a un'alterità. Anche per questo abbiamo scelto di non essere fondamentalisti: perché abbiamo visto che non funziona e che, quando funziona è un'illusione o, peggio, è quell'oppio che ci illude che tutto va bene e che ci distoglie dalla realtà dei fatti.

E non parlo del punto di vista umano che deve conformarsi al punto di vista di Dio. Non mi riferisco a questo. Non è questione che dobbiamo vedere alle persone escluse da questo mondo con lo stesso occhio accogliente di Dio.

No, mi riferisco al fatto che la rivelazione che Dio porta avanti alle Scritture non propone una serie di principi universali, ma utilizza delle storie particolari per arrivare all'universale. Tali storie, proprio perché non universali, ma particolari, sono diverse dalle nostre storie: eppure è in queste storie, come nelle nostre storie particolari, che è annunciata la scelta universale di Dio per l'umanità.

Il punto di vista di questi versetti di Luca sono quelli di una chiesa che non ha un passato. O meglio, lo ha, ma questo passato sta traballando: è il passato del popolo d'Israele, l'epopea della Terra Promessa, le vicende dell'esilio. Come sappiamo, tra la fine del primo secolo e l'inizio del secondo il legame con questo passato come *proprio* passato si è spezzato. In qualche maniera, percepiamo che Luca e altri avevano capito che presto

il rapporto con questo passato si sarebbe spezzato. Oggi con fatica lo stiamo ricostruendo, ma questa è un'altra storia.

Gesù qui invita al discepolato, cioè a seguirlo, ma seguire Gesù significa tre cose.

La **prima** è “Non ti aspettare un miglioramento delle tue condizioni terrene”, cioè, sarò anche il Re dei re, ma se mi segui non ci saranno suite in albergo per te, come non ce ne saranno per me.

La **seconda** è “Io sono la tua nuova famiglia, la famiglia dei viventi”, cioè l'annuncio del Regno di Dio, la pratica dell'amore del prossimo, la fede nel Dio d'amore, sono talmente urgenti che non c'è tempo per fare cose che possono fare altri. È detto in maniera radicale, direi violenta, in una maniera che non accetteremmo mai da altri che non siano Gesù, perché a Gesù diamo giustamente un credito che non diamo ad altri. Ma il senso di questo «*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*» è di alzare lo sguardo intorno a sé e preoccuparsi dei vivi.

La **terza** è “Non guardare indietro”; c'è un campo da arare: guarda dove c'è ancora da arare, non guardare dove è già arato.

Questa terza caratteristica del discepolato è quella su cui vorrei portare la vostra attenzione oggi, perché sulle prime due c'è una certa sintonia di punti di vista tra noi e il testo evangelico, mentre sulla terza abbiamo delle difficoltà.

Quali sono queste difficoltà? Ecco, facciamo veramente fatica a non guardare indietro. Se qualcuno ci chiede della nostra fede oggi, invece di guardare avanti, cioè a lui o a lei che ci chiede, che corrisponde al nostro ipotetico “campo non ancora arato”, noi guardiamo indietro. Ci giriamo. Mostriamo a chi ci chiede della nostra fede il campo arato alle nostre spalle.

È un bel campo arato ed entrambe le tradizioni valdese e metodista hanno di che vantarsene. I valdesi che precedono la Riforma protestante di tre secoli e mezzo, che, simili a Francesco d'Assisi, lo precedono di cinquant'anni. I valdesi che hanno resistito a crudeli persecuzioni, a tentativi di sterminio totale. I valdesi che hanno un posto d'onore nella storia cristiana. E i metodisti, i primi che capiscono le conseguenze più nefaste della rivoluzione industriale, che si accorgono che la chiesa deve adattarsi ai tempi per prendersi cura dei disadattati emarginati e marginalizzati. I metodisti che per primi parlano del valore intrinseco di ogni singolo essere umano, prima e in maniera più ampia della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo della Rivoluzione Francese. I metodisti che comprendono le chiese come luoghi di trasformazione personale e politica.

I bei campi arati che sono alle nostre spalle ci fanno guardare indietro e non avanti. Questo è problematico per almeno due motivi.

Il **primo** è che potremmo indugiare nel passato, guardarlo con nostalgia, bramare un passato che non può tornare se non foss'altro che per le leggi della fisica. Potremmo essere

dei discepoli tristi e malinconici, perché non siamo come Giovanni Miegge o come Giorgio Spini. Inoltre, sappiamo che guardare al passato con nostalgia non è solo inutile, ma può anche essere dannoso.

Quante volte abbiamo sentito il lamento «Una volta la chiesa era...», aggiungete l'aggettivo che ritenete più giusto.

Il **secondo** motivo è che il nostro campo d'azione è davanti, non dietro. Se qualcuno ci chiede delle nostre chiese, della fede delle nostre chiese, è a quel qualcuno che dobbiamo vedere e, se vuole camminare insieme a noi, dobbiamo sbrigarci a farlo ruotare di 180 gradi.

Davanti a noi non c'è la gloria e le lotte dei nostri padri e delle nostre madri: davanti a noi ci sono Gesù, perché è lui che seguiamo, e il campo da arare.

Ecco, infine, la questione del punto di vista. Quando Gesù dice queste cose e quando Luca le scrive, non c'era la chiesa, non aveva una storia alle spalle. Non c'era niente. Questo rendeva l'accoglienza delle parole di Gesù più semplice.

Nonostante le belle storie che ci precedono, così belle che, nel caso di valdesi e metodisti, il Patto d'Integrazione inizia con questo scambio (la mia storia è la tua storia, la tua storia è la mia storia), guardiamo avanti, a Cristo che seguiamo, al prossimo che serviamo e al Regno che speriamo.

Amen